

Troppe medicine Noi italiani, sani preoccupati



di ALESSANDRO MALPEO

LI CHIAMANO sani preoccupati. Una volta erano i malati immaginari, detti anche ipocondriaci. Cambiano i tempi, la molla resta l'insicurezza, la paura irrazionale delle malattie. Storie spiritose o grottesche di individui che stanno bene e d'un tratto, nel timore di aver preso un virus o di avere qualche valore sballato nelle analisi, perdono la testa. Ci vorranno mesi e ripetuti passaggi nei laboratori analisi per placare l'ansia e tornare alla vita normale. Marco Bobbio, primario di Cardiologia, li ha raccontati in un libro dal titolo 'Tropa medicina', edito da Einaudi.

I TEST li trovi anche in farmacia o su internet ma il luogo ideale dove tramutare i dubbi in ricette è l'ambulatorio. Le nuove tecnologie hanno moltiplicato gli stimoli apprensivi, accreditando il mito che la fisica, la chimica e la biologia messe insieme siano in grado di scoprire l'origine di qualsiasi in-

conveniente fisico e di fare automaticamente la riparazione. Un dolore intercostale? Rischio coronarico, elettrocardiogramma subito. Stanchezza improvvisa? Depressione o calo di elettroliti, analisi del sangue e multivitaminico. Mal di testa incessante, potrebbe venirmi un'emorragia cerebrale? Fare radiografia, anzi meglio una risonanza. Esagerazioni. C'era una volta il miraggio del check-up, il controllo da capo a piedi. L'eccesso di esami, si è vi-

sto, può però innescare la sindrome di Ulisse, un viaggio interminabile tra ospedali a inseguire anche la minima cosa fuori posto, per poi tornare al punto di partenza. Non solo una perdita di tempo, ma an-

che un danno alle casse del servizio sanitario e un salasso per le nostre tasche.

«**IL FISCHIO al naso**» è un film di Ugo Tognazzi, una commedia del 1967 ispirata a un racconto di Dino Buzzati. Un industriale si fa ricoverare in clinica per un sintomo banale, un soffio. Inizia una discesa agli inferi che lo porterà, da uno specialista all'altro, dritto in sala operatoria, fino alle estreme conseguenze. Una visione profetica, visto che simili disavventure si verificano nella realtà di tutti i giorni. «È stato dimostrato che operare un paziente con modeste lesioni alle carotidi non elimina la probabilità di avere un ictus - scrive Bob-

bio nel suo libro - e che rimuovere una cisti da una mammella non riduce il rischio di un tumore. Gli integratori possono abbassare il colesterolo, ma non è detto che riescano a evitare un infarto. Migliaia di persone, operate di un nodulo tiroideo innocuo di piccole dimensioni, hanno dovuto iniziare una terapia sostitutiva con ormoni, e un programma di periodici controlli». Cambiano i sintomi, ma situazioni simili si verificano nei controlli della prostata, della mammella, del metabolismo, e via di questo passo.

DALLE STATISTICHE apprendiamo che ogni mille persone sottoposte a screening per l'aneurisma

dell'aorta, 18 avranno una diagnosi superflua e 4 di queste verranno comunque operate, con un rischio di mortalità durante l'intervento tra il 3 e il 5% e di complicanze postoperatorie (infarto cardiaco, insufficienza renale, ischemia spinale, infezione della protesi) del 35%.

Il fatto è che una volta applicato il marchio di malattia su un pazien-

te non sappiamo se questo vivrà più a lungo e meglio della persona ignara della sua condizione. L'accanimento può generare situazioni paradossali. Le aveva prese in giro, sotto forma di canzone, Giorgio Gaber nella celebre Goganga del 1968.

INTANTO i medici, nel dubbio, staccano ricette: «Come faccio a

negare una prescrizione al paziente che vuole sottoporsi agli esami del sangue, a una TAC coronarica perché al vicino di casa è venuto l'infarto, una densitometria ossea per evitare una frattura? Come posso rifiutarmi di trascrivere sul ricettario la lunga lista di esami richiesti dallo specialista?». È difficile convivere con l'incertezza, soprattutto quando si tratta della nostra salute, conclude l'autore. Per questo motivo nella storia dell'umanità sono stati consultati gli astri, gli oracoli, le viscere degli



animali, i fondi di caffè, gli indovini, i tarocchi, gli oroscopi. Ecco, oggi a volte lo stesso atteggiamento lo riscontriamo quando si interpellano i medici.

L'ULTIMA questione cruciale: fatte le analisi e trovate le cure, come si esce da questo loop? Coinvolgendo gli interessati sulle decisioni che li riguardano, informandoli con onestà sull'efficacia, la sicurezza e lo scopo delle terapie. In questo modo si affermerà la consapevolezza che l'eccesso di test e interventi è un fenomeno da arginare. Antonio Bonaldi, presidente di Slow Medicine, parla di una visione irrealistica della salute che induce a pretendere dai medici ciò che talvolta può essere dannoso.



Operare qualcuno con modeste lesioni alle carotidi non elimina la probabilità di un ictus

Ricordiamoci che rimuovere una cisti da una mammella non riduce il rischio di un tumore

Gli integratori possono abbassare il colesterolo, ma non è detto che possano evitare un infarto



Un fenomeno tra cinema, musica e letteratura

La figura del malato immaginario ha ispirato l'arte: da Molière a Verdone. Passando per Tognazzi. Nel 1967 l'attore veste i panni dell'industriale che va all'ospedale per un controllo e finisce in sala operatoria fino alle estreme conseguenze. Il film, 'Il fischio al naso', è ispirato a un racconto di Dino Buzzati. È del '68 Goganga, canzone satira di Giorgio Gaber



*esofagogastroduodenoscopia
fonte: Sige

FILM Ugo Tognazzi nella commedia 'Il fischio al naso' del '67 è un industriale che va in ospedale per un controllo e finisce in sala operatoria



25-30%

la percentuale
di gastroscopie
e colonscopie inutili

30 MILIONI

i soldi bruciati
per gastroscopie
e colonscopie inutili

1,7 MILIONI

il numero di Egds*
e colonscopie
all'anno in Italia

